

di Cosenza, ha chiesto e ottenuto l'applicazione dei contratti di solidarietà per i suoi dipendenti;

la Cgil-Calabria che non ha sottoscritto l'accordo che prevede il ricorso ai contratti di solidarietà ha denunciato pubblicamente che con tale strumento si rischia di avere conseguenze drammatiche nella difesa dell'ambiente;

la preoccupazione espressa dalla Cgil nasce dal fatto che il ricorso ai contratti di solidarietà prevede tra l'altro la riduzione del 50 per cento dell'orario di lavoro per i dipendenti della Smeco;

la stessa Cgil, ritiene che il ricorso al contratto di solidarietà è da ritenersi illegittimo in considerazione del fatto che non si è in presenza né di una crisi aziendale né di una crisi di settore;

il ricorso al suddetto strumento contrattuale avviene in una regione dove nella scorsa stagione estiva numerose sono state le denunce e le proteste per le condizioni delle acque di balneazione;

in passato le confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil hanno ripetutamente denunciato il mancato rispetto del capitolato d'oneri da parte delle imprese che gestiscono gli impianti di depurazione delle acque reflue;

la Cgil Calabria, ritenendo prioritaria per lo sviluppo della regione la tutela dell'ambiente, ha chiesto ufficialmente, in un recente incontro, l'intervento dell'Assessore regionale competente e dell'Ufficio del Commissario Straordinario per l'Ambiente al fine di rimuovere le cause di illegittimità del ricorso al Contratto di Solidarietà e affinché venga rispettato il Capitolato d'Oneri da parte delle imprese che gestiscono i depuratori sul territorio regionale —:

se è a conoscenza dei fatti sopra esposti;

se non ritenga grave che in una regione attraversata continuamente da polemiche sulle condizioni delle acque di balneazione e sulla gestione degli impianti

di depurazione vengano applicati Contratti di Solidarietà che prevedono il dimezzamento dell'orario di lavoro dei dipendenti dell'impresa che gestisce gli impianti di due intere province;

quanti e quali impianti di depurazione sono interessati dal dimezzamento dell'orario di lavoro degli addetti;

a quanto ammonta l'attuale numero degli addetti per ogni impianto e qual è il loro relativo orario di lavoro;

quanti dipendenti e quante ore di lavoro occorrono per una gestione efficace ed efficiente dei suddetti impianti di depurazione;

quali garanzie per una gestione corretta dei suddetti impianti e per la relativa salvaguardia dell'ambiente e della salute dei cittadini possono essere offerte con il dimezzamento dell'orario di lavoro degli addetti ai depuratori;

a quanto ammonta l'aggravio di spesa per la pubblica amministrazione con l'avvio del Contratto di Solidarietà e se questo aggravio di spesa è giustificabile. (4-07563)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazioni a risposta scritta:

FRAGALÀ. — Al Ministro delle attività produttive. — Per sapere — premesso che:

il gravissimo *black out* che, nella giornata del 28 settembre 2003, ha interessato l'intera nazione e ha penalizzato, più di ogni altra regione italiana, la Sicilia;

infatti, mentre la durata media delle interruzioni nella maggior parte delle regioni del nord Italia è stata inferiore alle 6 ore, in alcune province della Sicilia è stata superiore alle 18 ore, amplificando enormemente i disagi per la cittadinanza e per il tessuto imprenditoriale dell'Isola;

pertanto, ancora una volta, la Sicilia è stata considerata il fanalino di coda nel

momento in cui veniva programmata la riaccensione delle centrali e la rialimentazione delle reti della distribuzione;

il fatto assolutamente singolare è che la Sicilia, attraverso il parco centrali presenti sul territorio esporta, in maniera continuativa, energia elettrica nel resto della penisola attraverso il cavo di collegamento sottomarino posato nello stretto di Messina;

inoltre, parte delle centrali realizzate dall'Enel in Sicilia, come del resto dell'Italia, sono state vendute, a seguito del decreto Bersani, ad operatori stranieri, i quali sono interessati più al profitto che ad assicurare la continuità del servizio;

questi operatori, ovviamente, non fanno funzionare a pieno regime le centrali italiane quando è molto più conveniente acquistare energia dall'estero —:

se la vendita di alcune centrali elettriche, che erano di proprietà dell'Enel, abbia penalizzato la produzione dell'energia elettrica in Sicilia;

perché la Sicilia, che è perfettamente autosufficiente dal punto di vista energetico, non sia stata salvaguardata nel momento in cui si è verificato il *deficit* energetico nel resto della penisola;

perché non siano intervenuti i dispositivi di sezionamento del cavo di collegamento sottomarino, la cui apertura avrebbe evitato la propagazione del *black out* in Sicilia ed avrebbe consentito di mantenere il regolare funzionamento delle centrali e la corretta erogazione di energia elettrica nella rete di distribuzione nell'isola;

perché, dopo che si è propagato il *black out*, per rialimentare in breve tempo la Sicilia, non siano entrate immediatamente in funzione le centrali idroelettriche e le centrali turbogas presenti nell'isola, come è avvenuto nel nord Italia;

in che modo il Ministro intenda intervenire affinché la Sicilia, nel cui territorio sono state realizzate un certo numero di centrali, non venga penalizzata,

dal punto di vista energetico, a vantaggio delle regioni del nord che utilizzano, di fatto, l'energia prodotta in Sicilia.

(4-07552)

MISURACA. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

è ben nota la vicenda di domenica 28 settembre 2003, quando l'Italia intera è rimasta al buio, l'energia elettrica è mancata per molte ore sull'intero territorio nazionale e l'erogazione della stessa è iniziata in tarda mattinata a partire dal nord Italia e man mano verso il Sud;

il *black out* ha particolarmente colpito il territorio della Sicilia, con una penalizzazione maggiore per la città di Caltanissetta, ove l'energia elettrica è arrivata in serata alle ore 20,15 ed in alcuni comuni della provincia dalle tre alle quattro ore più tardi;

Caltanissetta ancora una volta risulta essere la cenerentola tra le province siciliane. La cittadinanza ha ben recepito gli atti relativi alla razionalizzazione della spesa pubblica, assistendo alla chiusura e trasferimento di enti pubblici, ma non può assistere passivamente ed essere mortificata da un evento che nulla ha a che fare con la razionalizzazione della spesa. Si è di fronte ad un servizio pubblico che deve essere garantito al pari delle altre province italiane —:

quali atti e strumenti urgenti intendano adottare affinché si individuino i motivi e le cause, nonché i responsabili di tali ritardi che hanno arrecato ingenti danni ai cittadini ed all'economia dell'intera provincia. (4-07555)

COLASIO. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

l'UNI - Ente Nazionale Italiano di Unificazione è un'associazione privata senza scopo di lucro, i cui soci, oltre 7.000,

sono imprese, liberi professionisti, associazioni, istituti scientifici e scolastici, realtà della Pubblica Amministrazione;

svolge attività normativa in tutti i settori industriali, commerciali e del terziario ad esclusione di quello elettrico ed elettrotecnico di competenza del CEI - Comitato Elettrotecnico Italiano;

l'UNI è stato costituito nel 1921, con la sigla « UNIM », a fronte dell'esigenza dell'industria meccanica di unificare le tipologie produttive, facilitare l'intercambiabilità dei pezzi, eccetera;

da allora, l'attività di normazione ha assunto sempre più importanza nel contesto economico del paese: già nel 1928 la Confindustria ne riconobbe il ruolo fondamentale per l'economia e ne promosse l'estensione a tutti i settori industriali: l'UNIM si trasformò così anche formalmente e la sigla che lo contraddistingueva perse la « emme » finale, diventando l'attuale UNI;

il ruolo dell'UNI, quale organismo nazionale italiano di normazione, è stato riconosciuto dalla direttiva europea 83/189/CEE del marzo 1983, recepita dal Governo Italiano con la legge n. 317 del 21 giugno 1986;

l'UNI partecipa, in rappresentanza dell'Italia, all'attività normativa degli organismi sovranazionali di formazione: ISO (*International Organization for Standardization*) e CEN (*Comité Européen de Normalisation*);

la direttiva 98/34/CE (ex 83/189/CEE) prevede una procedura che obbliga gli Stati membri a notificare i progetti delle regolamentazioni tecniche relative ai prodotti e, quanto prima possibile, ai servizi della società dell'informazione, alla Commissione e agli altri Stati membri prima che queste siano adottate nelle legislazioni nazionali. Tale procedura si propone di garantire trasparenza e controllo su queste regolamentazioni. Poiché queste ultime

potrebbero dare origine a barriere ingiustificate tra i diversi Stati membri, la loro notifica in fase di progetto e il successivo esame con conseguente valutazione del contenuto contribuiscono a diminuire tale rischio;

l'Uni è l'unico organismo quindi che ha il monopolio del *copyright* delle normative tecniche che vengono diffuse dal Comitato Europeo di Normazione;

l'Uni diffonde le norme attraverso la vendita diretta di Banche dati normative tecniche, gestendo in proprio la vendita, il marketing delle proprie banche dati;

risulta all'interrogante che l'Uni, in questi mesi in seguito all'avviamento di una approfondita analisi sulle attuali politiche commerciali e di sfruttamento del *copyright* ha sospeso la negoziazione degli accordi di riproduzione/inserimento delle norme in prodotti elettronici di terzi —:

se l'Uni, quale unico organismo (associazione *no profit*) che ha il compito di diffondere il più possibile le normative tecniche recepite dal CEN possa arrogarsi il diritto di attuare politiche di mercato restrittive che limitino la diffusione delle norme UNI non permettendo alle società editrici specializzate di acquisire, previo pagamento delle dovute *royalty*, le norme tecniche UNI da inserire nelle proprie banche dati;

se non sia deleterio, per la libera concorrenza tra le case editrici del settore che necessitano di inserire le norme UNI nei propri prodotti, che l'UNI si arroghi il diritto di decidere quali case editrici possano accedere alla normazione tecnica e quali non possano accedere, creando imbarazzanti situazioni deleterie per la concorrenza delle case editrici specializzate nella creazione di banche dati normative. (4-07564)